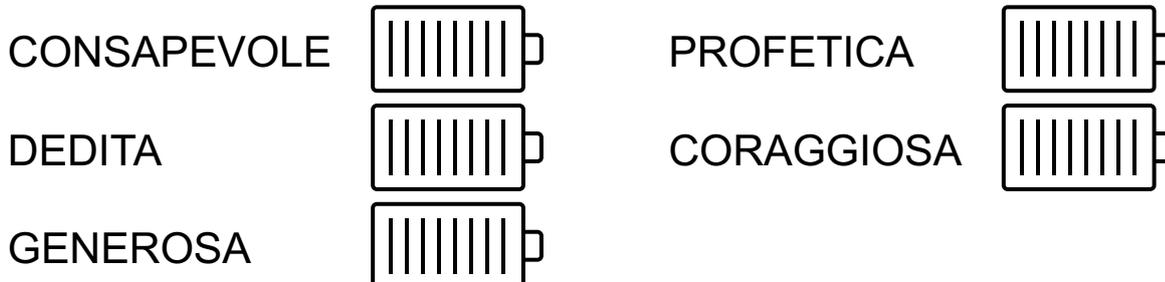


A BRACCIA APERTE *Interiorità e dono di sé*

Rispetto all' "interiorità e dono di sé" quanto l'Ac che vivo è...?



Per riflettere...

La preghiera porta a decentrarsi dal proprio «io» per vivere sempre più della vita di Cristo in lui. Questo decentramento è finalizzato all'agape, all'amore. Infatti, il fine della preghiera cristiana la carità, l'uscita da sé per l'incontro con la persona vivente di Gesù Cristo e per pervenire ad amare gli uomini «come lui ci ha amati». La vita interiore è un rifugio in cui cercare consolazione e chiudersi in una "bolla felice" o una stazione di rifornimento che aiuta a vivere sempre più in relazione agli altri? Come associazione quanto riusciamo a formare al dono di sé e alla generosità?

CIÒ CHE PIÙ VALE: L'INCONTRO CON DIO

LA VERA REALTÀ DELLA VITA

[...] Avviene tuttavia che, ad un certo momento, se non si vuole sperimentare il vuoto prodotto interiormente da questo atteggiamento passivo, si desidera riflettere, rientrare in sé, valutare il senso e il valore delle cose vedute e delle esperienze subite. La realtà vera della vita è ancora quella propria, quella personale, quella interiore, quella capita, assimilata, confrontata al metro dei principi, che costituiscono la verità. Se no, tutto che cosa vale? La sazietà, la stanchezza, la sapienza sopravvengono; e un'amara esperienza riporta a noi la sentenza pessimista della Bibbia: vanità, ogni cosa è vanità (Eccli. 1, 2). [...]

IL CENTRO E L'ORIGINE DELLA CARITÀ

E, cambiando sentiero, per venire su quello percorso oggi con maggiore convinzione e più dinamico ardore dal cristiano, dall'apostolo che desidera porsi al servizio del messaggio della salvezza e si mette al confronto della società che lo circonda, noi osserviamo qualche cosa di analogo; un movimento spirituale e pratico cioè che tutto si protende al di fuori del volenteroso seguace del Vangelo; l'azione prevale sulla contemplazione, l'interesse esteriore su quello interiore, la «missione» sul «culto». La carità sostiene e spinge certamente questo orientamento pastorale, missionario, apostolico; ma se la carità si consuma nelle opere esteriori e si inaridisce nelle sue sorgenti interiori, non vien fatto di pensare al monito dell'Apóstolo: «Se io distribuissi tutte le mie sostanze e se dessi il mio corpo affinché sia bruciato, e non avessi la carità, a nulla mi giova» (1 Cor. 13, 3)?

E cioè: non bisogna perdere di vista il focolare originario e alimentatore della carità, il punto d'inserzione dell'Amore divino nel nostro, che di quello divino vuol essere testimonia, anzi

veicolo; non dobbiamo dimenticare il dove e il come lo Spirito Santo, del Quale tanto si parla come se il suo ineffabile e delicato contatto con la nostra vita autonoma e agitata fosse sempre a nostra disposizione, si concede e realizza in noi la presenza invisibile, ma vera ed operante di Cristo.

Questo volevo dirvi, Figli carissimi; bisogna che diamo alla vita interiore l'importanza che le spetta, tanto nell'equilibrio dello sviluppo pedagogico delle facoltà umane, quanto soprattutto nel compimento della nostra e dell'altrui salvezza cristiana. L'uomo moderno, diremo con una similitudine d'un filosofo di questo tempo, è uscito di casa e ha perduto la chiave per rientrarvi; è «fuori di sé». Che così non sia del cristiano! Ricordiamo le ripetute parole dell'insegnamento apostolico, che ci richiama a considerare l'uomo... che sta al di dentro, «homo...qui intus est» (2 Cor. 4, 16), l'uomo interiore, «intevioem hominem» (Rom. 7, 22), l'uomo nascosto nel cuore, «absconditus est cordis homo» (1 Petr. 3, 4), sapendo che dobbiamo essere fortemente corroborati mediante lo Spirito di Cristo nell'uomo interiore, perché «Cristo abita mediante la fede nei nostri cuori» (Eph. 3, 17).

SOMMA IMPORTANZA DELLA VITA INTERIORE

Questa valutazione della vita interiore è di somma importanza, perché è impossibile che il piano divino della nostra vocazione alla partecipazione alla vita divina mediante la grazia, e della nostra missione alla diffusione del regno di Dio fra i nostri fratelli si compia senza questa nostra prima personale accoglienza dello Spirito, che ci fa cristiani, ch'è appunto la vita interiore. La lezione non avrebbe più fine su questo tema, voi lo sapete; e certo sapete quanti e quali maestri di vera spiritualità ne hanno parlato. Sapete quale delicata e perenne pedagogia dobbiamo applicare a noi stessi per concentrare nel silenzio esteriore ed interiore la nostra meditazione, e per acquistare qualche capacità di preghiera e di colloquio con la misteriosa presenza di Dio; sapete quale senso del sacro è dentro di noi, templi come siamo dello Spirito Santo (cf. 1 Cor. 3, 16-17), senso del sacro che dobbiamo coltivare verso noi stessi per essere, come ora si dice, autentici; autentici cristiani e promotori del regno di Dio. (Papa Paolo VI, Udienza generale, 16 agosto 1967)

Domande

1. La vita interiore è per me un rifugio in cui cercare consolazione e chiudermi in una "bolla felice" o una stazione di rifornimento che mi aiuta a vivere sempre più in relazione agli altri?
2. Come associazione quanto riusciamo a formare al dono di sé e alla generosità?
3. Che peso ha l'interiorità in questa cosa? Come responsabile mi impegno a trasmettere l'importanza della cura della vita interiore?
4. Quanto mi prendo cura della mia? Quali le resistenze al desiderio di donarsi pienamente?